

Roberto Rezzo

NEW YORK È caduta la testa di Harvey Pitt, discusso presidente della Securities and Exchange Commission, finito sotto inchiesta la scorsa settimana per aver nominato a capo dell'organo di controllo delle società di revisione dei conti William Webster, ex direttore della Cia e dell'Fbi che recentemente aveva servito nel consiglio di US Technology, una società sotto processo per frode e falso in bilancio.

"La Casa Bianca ha accettato le dimissioni del presidente della Sec", hanno battuto martedì sera le agenzie si stampa, pochi minuti dopo la conclusione del voto. Un chiaro segnale che il sostegno offerto dall'amministrazione Bush dopo le polemiche scatenate dai democratici era solo di facciata. Il governo ha voluto evitare una situazione di instabilità alla vigilia delle elezioni, ma non ha esitato a scaricare l'incomodo personaggio a urne chiuse.

Pitt, un ex avvocato nella cui lista di clienti compaiono molte delle grandi società di cui era diventato controllore, ha collezionato una serie impressionante di passi falsi durante i 15 mesi del suo mandato. Il ruolo del presidente della Sec è quello di essere il cane da guardia dei mercati, ma i suoi disinvolti comportamenti avevano aumentato il clima di sfiducia che l'ondata di scandali iniziata con Enron e Worldcom ha portato sui mercati. Altre critiche gli erano piovute addosso per essersi rifiutato di aprire un'inchiesta sul Bush e sul vice presidente Cheney per le loro trascurate attività di uomini d'affari. Pitt rimane in carica sino a quando la Casa Bianca non avrà trovato un sostituto. Ieri è circolato il nome di Rudolph Giuliani, ex sindaco di New York ed eroe nazionale dopo l'11 settembre. "Per il momento non sto cercando lavoro", ha dichiarato Giuliani, senza tuttavia smentire la possibilità.

Intanto la Federal Reserve, allarmata per le incertezze della ripresa economica, ieri ha ridotto il costo del denaro, segnalando che nel prossimo futuro non ci saranno da attendersi ulteriori interventi. I tassi d'interesse a breve passano così dall'1,75 all'1,25 per cento, il minimo assoluto da 41 anni a questa parte.

“ Bush ha accettato le dimissioni di Harvey Pitt, numero uno della Consob americana finito sotto inchiesta per scarsa trasparenza ”



La Banca centrale ha portato i tassi di interesse all'1,25% il livello minimo dal luglio 1961. In frenata i consumi, la produzione e l'occupazione.

Si dimette il presidente della Sec

La Federal Reserve taglia di mezzo punto il costo del denaro per dare ossigeno a un'economia in crisi

informazione

Senza exit poll televisioni nei guai



Harvey Pitt, a destra Alan Greenspan

WASHINGTON Alle sette del pomeriggio, pochi istanti dopo la chiusura dei seggi in Virginia, tutte le Tv americane hanno dato simultaneamente il primo risultato della lunga notte elettorale: il senatore Jack Warner aveva vinto. Un pronostico facile: l'ex-marito di Liz Taylor non aveva alcun avversario. Dopo l'umiliazione di due anni fa, quando furono annunciati tre risultati diversi per la decisiva Florida nel giro di pochi minuti, le tv americane hanno fatto ampio sfoggio di prudenza e umiltà. Il veterano anchorman Dan Rather ha riassunto per tutti la filosofia della serata: «Preferiamo arrivare ultimi piuttosto che sbagliare». Così non ci sono stati sprint tra le Tv, come era accaduto sempre in passato, quando ognuna voleva essere la più rapida ad annunciare i risultati sulla base delle prime proiezioni. La ritrosia delle Tv nel dichiarare i vincitori ha raggiunto aspetti paradossali quando in più occasioni sono state annunciate le congratulazioni del presidente George Bush ai candidati repubblicani vincenti (come al fratello Jeb, rieleto governatore in Florida) prima ancora che le Tv avessero trovato il coraggio di dichiararli vittoriosi. A peggiorare la situazione ha contribuito la decisione del Voter News Service (Vns) di non fornire alle Tv alcun exit poll giudicando il programma computer creato non affidabile.

La decisione, giunta solo poche ore prima dell'inizio delle maratone televisive, ha lasciato senza fiato i mezzidisti Usa abituati a impostare commenti e previsioni sui dati degli exit poll.



0,75 per cento.

Dopo una serie di manovre aggressive per contrastare lo scoppio della bolla speculativa sui mercati e la fase di recessione in cui l'economia Usa era entrata lo scorso anno, il presidente della Fed, Alan Greenspan, aveva deciso di mantenere le bocce ferme per undici mesi nonostante le pressioni dei mercati e del mondo politico. La ragione di una così determinata resistenza è semplice da spiegare: il governatore è semplice da spiegare: il governatore a deciso a conservare le ultime cartucce rimaste in caso di reale pericolo per l'economia.

L'energica manovra di ieri segnala che se la situazione non è grave, rischia di diventarlo. L'eventualità di un nuovo conflitto in Medio Oriente espone a scenari che neppure Greenspan è in grado di prevedere, e i possibili vantaggi di forniture petrolifere a basso prezzo per gli Stati Uniti qualora a Baghdad fosse insediato un governo gradito a Washington, sono di gran lunga superati dai costi del conflitto, dalla depressione nei consumi interni e dalle ricadute occupazionali.

Wall Street ha accolto la decisione della Fed con disorientamento: tutti i principali indici di borsa hanno oscillato attorno alla soglia di parità con una tendenza al rialzo verso la chiusura.

"Se guadagni ci saranno, saranno di breve durata - ha commentato Chris Wolfe, analista di J.P. Morgan - la relazione della Fed non lascia dubbi: la crescita dei fatturati della Corporate America sarà inferiore alle previsioni".

«All'Onu l'ultima chance per Saddam Hussein»

Gli Usa presentano una terza bozza di risoluzione e vogliono il voto domani. Ma a Parigi e Mosca le modifiche non bastano

L'«ultima chance». Per Baghdad e per ritrovare un'intesa al Consiglio di Sicurezza. L'«ultima chance» si materializza nella terza bozza di risoluzione presentata da Usa e Gran Bretagna in Consiglio di Sicurezza per costringere l'Iraq al disarmo. La bozza (la terza nel giro di poche settimane), illustrata nel corso di una seduta per consultazioni a porte chiuse del Consiglio, contiene alcune profonde modifiche ai due testi introdotti in precedenza. Come la Francia aveva chiesto con insistenza, prevede un ritorno immediato in Consiglio qualora gli ispettori dell'Onu denunciassero ostacoli al loro lavoro da parte del regime di Baghdad. Manca però nel testo un esplicito riferimento a una seconda risoluzione che autorizzi l'uso della forza. Parigi sta revisionando la nuova bozza ai più alti livelli, dichiara



Un ritratto di Saddam nel centro di Baghdad

un portavoce del ministero degli Esteri francese. Fonti diplomatiche americane al Palazzo di Vetro si sono dette convinte che il nuovo approccio «gradualista ma fermo» troverà il consenso dell'Eliseo. Ma la strada dell'intesa non è ancora spianata. In una conversazione telefonica il presidente francese Jacques Chirac e il suo omologo russo Vladimir Putin hanno concordato sulla necessità di «eliminare alcune ambiguità» sul ricorso automatico alla forza nella bozza di risoluzione sull'Iraq presentata dagli Stati Uniti all'Onu, rivela una fonte dell'Eliseo. Ciò che soddisfa Mosca, rivela il vice ministro degli Esteri Fedotov, è la conferma contenuta nel documento «della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Iraq nonché la prospettiva di una soluzione generale della questione irachena che comprenda

l'abolizione delle sanzioni». Resta inalterata la volontà del Cremlino di operare per far sì che la risoluzione «non preveda nessun uso automatico della forza». Confortato dal successo nelle elezioni di «mid term», il presidente Bush e i suoi più stretti collaboratori sottolineano come il nuovo testo rappresenti l'«offerta finale» degli Stati Uniti, anche se diplomatici occidentali all'Onu non hanno escluso da qui al voto ulteriori aggiustamenti. Per essere approvata una risoluzione ha bisogno di nove voti favorevoli e nessun voto. Washington ha di recente portato dalla sua parte due cruciali indecisi: Messico e Mauritius. La nuova versione continua a minacciare Baghdad di «gravi conseguenze» e afferma che la mancata collaborazione costituisce una «ulteriore violazione sostanziale» del ces-

sate il fuoco del 1991: questa formulazione viene interpretata a livello internazionale come una licenza per l'utilizzo della forza. Ma la bozza presentata ieri in Consiglio afferma che queste «sostanziali violazioni» dovranno essere «riportate in Consiglio per una valutazione» e aggiunge che l'Iraq ha «un'opportunità finale» di rispettare i suoi impegni. La nuova bozza, infine, dà all'Iraq un mese di tempo per dichiarare i suoi programmi di armi di distruzione di massa e materiali relativi, compresi quelli di possibile «doppio uso». Dopo un mese dall'approvazione della risoluzione, gli ispettori dovranno rimettersi al lavoro ottenendo l'accesso incondizionato a tutti i siti sospetti, palazzi presidenziali compresi, e riferire in Consiglio entro 60 giorni. Di certo, concordano gli osservatori al Palazzo di

Vetro, siamo alla stretta finale nella estenuante trattativa per giungere ad un'intesa nel Consiglio di Sicurezza. Il conto alla rovescia è iniziato: gli Usa vogliono che l'Onu voti domani sulla risoluzione presentata da Washington: ad affermarlo è l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite John Negroponte al termine delle consultazioni nel Consiglio. Il massimo organismo del Palazzo di Vetro si è aggiornato per oggi e le delegazioni hanno trasmesso alle capitali il nuovo testo per un ulteriore esame. L'ambasciatore britannico Jeremy Greenstock ha detto di aspettarsi «48 ore di dibattito» prima del voto. «Numerosi progressi sono stati fatti per preservare il ruolo dell'Onu» riconosce l'ambasciatore francese Jean David Levitte. Ma il via libera di Parigi e Mosca non è ancora giunto. u.d.g.

I conservatori vincono anche nel voto sui 220 referendum proposti agli elettori dei diversi Stati

Usa, no a spinelli liberi e nozze gay

NEW YORK L'America è una nazione che guarda a destra. Non ci sono dubbi. Lo dicono i risultati di queste elezioni che incoronano Bush vincitore assoluto; lo dice il controllo del Congresso passato nelle mani del partito della Casa Bianca; lo dice la vittoria dei repubblicani nella maggior parte delle gare per governatori compresa quella cruciale di Jeb Bush in Florida; e lo dicono anche i referendum.

Specchio fedele del polso del Paese, i referendum hanno fatto emergere una nazione nemica del-

le battaglie progressiste e amica del perbenismo. No allo spinello libero in Arizona e Nevada. E questo è il risultato che lascia più perplessi. Con una ampia maggioranza, gli elettori dei due stati hanno bocciato, attraverso un referendum positivo, il progetto di depenalizzare il possesso per uso personale ed il consumo di marijuana nonostante una campagna finanziata a suon di dollari da tre miliardari filantropi: George Soros, John Sperling e Peter Lewis. In base alle proiezioni, in Arizona i «no» alla depenalizza-

zione sono stati il 57 per cento circa, in Nevada i «no» hanno superato il 60 per cento. E in Ohio un altro referendum sulla droga aveva tentato di introdurre la riabilitazione obbligatoria in luogo del carcere per i tossicodipendenti; anche questa proposta è stata bocciata.

Se lo spinello libero non ha fatto progressi, l'industria del tabacco ha perso terreno: in Florida, lo stato di Jeb Bush e dei pensionati d'America, il fumo ha perso cittadinanza in quasi tutti i luoghi di lavoro e nei ristoranti. Refe-

rendum anti-fumo approvato anche in Arizona: i residenti pagheranno più tasse per acquistare le sigarette.

Dai referendum è emersa anche un'America sempre più isolata, sempre più «fortezza» anche nelle aule scolastiche: in Massachusetts è stata approvata una proposta per eliminare l'istruzione bilingue nelle scuole. L'aveva finanziato un altro tycoon, il miliardario dei computer Ron Unz, convinto assertore che le classi bilingui lasciano gli studenti ignoranti in inglese. Per fortuna per

ai progressisti sono stati sconfitti. Le nozze gay continueranno a restare fuori legge in Nevada, dove un referendum ne aveva proposto la legittimazione. In Oregon, con la benedizione dell'ex Beate Paul McCartney, era stato suggerito di etichettare con chiarezza tutti i cibi modificati geneticamente: gli elettori hanno risposto picche. E in Colorado è stata respinta la proposta di dedicare una festività statale al leader sindacale Cesar Chavez.

Oltre a votare per Camera, Senato e governatori, gli elettori sta-

tunitensi erano chiamati ad esprimersi su una valanga di referendum, almeno 202, secondo un organismo indipendente che si occupa dell'analisi dei risultati elettorali. Tantissimi e vari gli argomenti. In Oklahoma, nonostante un'appassionata campagna dei fan convinti che i combattimenti tra i galli fanno parte integrante della cultura locale, la sanguinosa pratica è stata vietata. E nel Nuovo Messico è stato bocciata con stretto margine una legge che avrebbe permesso di votare anche agli insani di mente.